

## Il regista

# ESPUGNARE SOFOCLE!

DI MARCO ISIDORI

**D**ebuttiamo con l'Edipo Re di Sofocle! Il punto esclamativo dev'esser grande, perché rileva un percorso di avvicinamento al testo e ad una sua possibile, giustificata messa in scena, che si può ben paragonare al tracciato prodotto da una lunga battaglia. Abbiamo sempre affrontato il Teatro come fosse una fortezza da espugnare per scaricarla dei suoi beni e mettere «in pubblico» l'eventuale tesoro nascosto; una ricchezza che non sappiamo né computare, né precisamente sappiamo in cosa consista, ma della quale siamo avidi. Sentiamo con forte sentimento che la sostanza emozionale di un tal genere di bottino, fornisce all'uomo una carta

d'identità che non scade mai. Il documento vivente che dimostra appieno quanto dalla terribile e meravigliosa parentela umana non si possa proprio scappare, questo documento base, ce lo stampa soltanto, e in esclusiva per ora, la macchina in moto dell'arte teatrale. Non ci sono alternative! L'universo sensazionale che la Scena compone nei nostri cervelli, niente ha il potere di suscitargli con altrettanta significativa intensità linguistica.

L'antichità del Teatro garantisce l'assoluta modernità del Teatro. L'approccio interpretativo alla testualità dell'Edipo, tutta così fittamente tramata, nonostante sia l'incarnazione della più pura linearità drammatica, è complicato da infinite contraddizioni e talvolta ci si smarrisce nella folla dei

segnali con cui il Poeta ha modellato il corso dell'azione; quindi, quando quel colosso di parole ha bussato alla nostra porta per chiederci la vita del palcoscenico, è stato giocoforza imboccare l'unica strada che la coerenza indicava: sposare il torso tragico allo specifico clima artistico dei Marcido, accettando le conseguenze di questo accoppiamento; uno spettacolo consolidato in una forma che si deve necessariamente definir «mostruosa», indicando con ciò l'ottenimento di un risultato ultimo, dove ogni elemento drammaturgico impone alla complessità dell'opera un carattere così inequivoco da rendere l'opera stessa degna di esser «mostrata» anche prescindendo dalla sua potenzialità estetica; perché sebbene la nostra tensione operativa sia certamente di natura artistica, dobbiamo ammettere che più ancora, oggi, ci guida uno spirito di religione, e quello obbliga, ci obbliga a mettere in evidenza su tutto la fondamentale e in ultima istanza fatale, «connessione» del Tutto!